



L'aula di Montecitorio durante una votazione sul voto segreto

Oggi il voto finale dei deputati La maggioranza intenderebbe far passare interpretazioni che ledono i voti della Camera

Occhetto: De Mita ci ha ripensato «L'impegno ad un confronto tra tutte le forze democratiche s'è ridotto al patto con Craxi»

Voto segreto, i cinque hanno scelto lo scontro?

Stamani la giunta deve sciogliere due nodi decisivi

Ultime e decisive battute, oggi alla Camera, per la nuova disciplina del voto segreto. Stamani la giunta per il regolamento dovrà trarre, dai «principi» approvati venerdì, disposizioni precise ed inenunciabili. Queste, per diventare la nuova normativa, dovranno ottenere nel pomeriggio il sì dell'assemblea a scrutinio segreto e con la maggioranza assoluta di 316 voti. Sulla carta, il governo ne conta 377.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sarà in pratica la soluzione data in giunta a due questioni fondamentali a decidere se ci sarà ancora uno scontro in aula, e in questo caso uno scontro dall'esito molto incerto dal momento che in nessuna delle diciotto votazioni della settimana scorsa la maggioranza, quando ha voluto la contrapposizione, è riuscita a raccogliere quei 316 voti che gli sarebbero essenziali.

La prima, delicata questione riguarda l'identificazione di tutti gli altri principi e diritti costituzionali per i quali potrà applicarsi lo scrutinio segreto, fermo restando che il testo-base cui facevano riferimento i famosi principi prevede già questa forma di voto per i rapporti civili costituzionalmente protetti. In aula, il socialista Giorgio Cardetti aveva messo le mani avanti, con un'arbitraria interpretazione restrittiva: come se il rifiuto del principio poi approvato fosse quello presentato dalla maggioranza (limitazione al diritto di famiglia e all'eutanasia).

Perché questa interpretazione è inaccettabile? Perché in effetti gli emendamenti da quali la giunta aveva distillato per l'aula i suoi principi (e questo in particolare, sui diritti costituzionali) fanno esplicito riferimento ad un'area di riserva del voto segreto assai più vasta: libertà religiosa, rapporto Stato-Chiesa, minoranze linguistiche, libertà dell'arte, della scienza e dell'insegnamento, diritti fondamentali dei lavoratori, parità uomo-donna, essenziali diritti politici. Ecco le dimensioni della posta in gioco.

Non diversi i termini dell'altro nodo. Vero è che, con il primo voto di venerdì, la Camera aveva respinto per un pelo (297 a 295) l'ipotesi dell'allargamento del voto segreto alle leggi di revisione costituzionale e alle leggi costituzionali; ma è anche vero che più tardi l'opposizione aveva imposto (e stavolta a maggioranza assoluta, 334 voti contro 271; ed anche questo ha il

capigruppo della maggioranza hanno concordato ieri la loro interpretazione dei voti espressi dalla Camera venerdì. In giunta del regolamento si profila il rischio di forzature sulla disciplina dello scrutinio segreto. Per le leggi elettorali, infatti, si intenderebbe sancire il principio di voti «alternati» tra Camera e Senato. Occhetto replica a De Mita: «Ha ridotto il confronto in Parlamento al «patto» con Craxi».

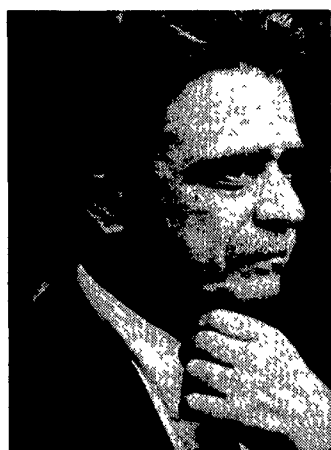
FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Due ore, o poco più, per mettere a punto una linea che lascia prevedere un nuovo scontro con le opposizioni e che rischia di riaprire i dissensi all'interno della stessa maggioranza. Ma i capigruppo del pentapartito hanno deciso così. E sul testo di riforma del voto segreto che la giunta del regolamento della Camera sarà chiamata a elaborare stamani, si profila dunque - il rischio di nuove forzature.

È sulle modalità di voto delle leggi elettorali e sulla definizione dello spettro di leggi da considerare di ordinamento costituzionale, che i capigruppo della maggioranza - riuniti ieri insieme al ministro Mattarella - hanno concordato una interpretazione in netto contrasto con il pronunciamento della Camera di venerdì. Per quanto riguarda le leggi elettorali, la maggioranza pare intenzionata a riproporre in giunta del regolamento quel «papocchio» che aveva annunciato in aula venerdì prima del voto che avrebbe poi deciso l'adozione dello

scrutinio palese per la loro approvazione: la Camera dovrebbe votare quelle leggi a scrutinio segreto in caso di arrivo in prima lettura, mentre dovrebbe adottare un metodo di votazione diverso da quello del Senato nel caso esse giungano a Montecitorio in seconda lettura. E poiché i cinque vogliono che a palazzo Madama il voto sulle leggi elettorali sia sempre palese, ritengono di aver raggiunto - con questo «papocchio» - il difficile equilibrio tra le pretese socialiste e le riserve espresse in materia da vasti settori della Dc (Andreatti in testa a tutti).

Com'è questo «marchingegno» possa correttamente coniugarsi con i pronunciamenti della Camera di venerdì (quando fu approvato un principio emendativo che stabiliva semplicemente che a Montecitorio le leggi elettorali vanno approvate a scrutinio segreto) è davvero difficile immaginare. Ma è proprio in questa direzione che, stamani, la maggioranza dovrebbe esercitare in giunta del regolamento il primo tentativo di forzatura. Il secondo dovrebbe riguardare le leggi di ordinamento costituzionale. Sempre venerdì la Camera ha deciso che queste vengano votate a scrutinio segreto. Ma il punto ora è: quante e quali leggi devono essere considerate di ordinamento costituzionale? Cinque, oggi in giunta, tenteranno di imporre una interpretazione quanto mai restrittiva e di giungere ad un nuovo testo di regolamento che limiti al massimo, in questa materia, la possibilità di esercitare in giunta del regolamento il primo tentativo di forzatura.



Achille Occhetto

Se è questa la linea sulla quale la maggioranza si appresta a partecipare alla giunta del regolamento di stamani, il rischio di un nuovo scontro con il Pci e con le opposizioni è quanto mai concreto. Ieri Zangheri, capogruppo comunista, ha spiegato che il Pci non esclude «il voto a favore delle modifiche» apportate al regolamento sul voto segreto: aggiungendo, però, che molto «dipende dal risultato dei lavori della giunta del regolamento». E ai lavori della giunta guardano con attenzione anche vasti settori della

De. Per Luigi Granelli proprio «la trasparenza delle decisioni» che in quella sede saranno prese «servirà ad individuare le varie responsabilità circa gli sviluppi della situazione politico-parlamentare». Insomma, chi ispirerà il confronto, lavorando per un testo finale non in sintonia con i pronunciamenti della Camera, porterà per intero la responsabilità del nespilodere del dissenso nella maggioranza e di una sua possibile sconfitta in aula.

De Mita ha cercato di arginare il pericolo di sconfitta scegliendo la via della drammatizzazione, minacciando le dimissioni, attaccando frontalmente il Pci. Ieri Achille Occhetto gli ha risposto, «il confronto in Parlamento, con tutte le forze interessate a cambiare le regole, di cui parlò De Mita, si è ridotto al patto con Craxi per l'abolizione del voto segreto». Non è stato certo il Pci - ha aggiunto Occhetto - a cambiare posizione in materia di riforme: «Le intese erano chiare: le riforme regolamentari dovevano essere contestuali ad altre e dovevano essere oggetto di un confronto libero nelle aule parlamentari». Chi ci ha ripensato è stato De Mita, che pure aveva chiesto al Pci - su questo terreno - «qualcosa di più». «Alla prova dei fatti», ha notato Occhetto - «da parte sua è venuto molto meno di quanto era avvenuto negli anni precedenti, la storia istituzionale della Repubblica».

«Voto palese una conquista» Polemiche nei sindacati



La Uil di Giorgio Benvenuto (nella foto) ha addirittura inviato una lettera a tutti i gruppi parlamentari: «Siamo d'accordo con il voto palese - dice - che può superare le logiche corsare dei franchi tiratori». Ma anche Cgil e Cisl hanno voluto dire la loro sul tema che sta infuocando il confronto politico. «L'abolizione del voto segreto con le necessarie esclusioni - dice Franco Cazzola, della Cgil - è il primo atto europeo di questo Parlamento». «I cittadini - gli fa eco Mario Colombo, il vice di Marini alla Cisl - devono sapere che cosa fanno i parlamentari». «Il voto segreto - aggiunge Silvano Veronesi della Uil - è il peggiore prodotto della democrazia consociativa». In serata il segretario confederale della Cgil, Edoardo Guarnino, è intervenuto per far sapere che l'Uil non vuole «partecipare alla sagra delle dichiarazioni sulla giustizia o meno del voto palese». «Mi sembra invece giusto - ha aggiunto - sottolineare, non dovendo dar conto a nessun partito, l'esigenza di un corretto confronto parlamentare su materie di estrema delicatezza istituzionale».

Dp divisa convoca un'assemblea nazionale

L'assemblea nazionale dei delegati che si svolgerà a Senigallia dal 30 ottobre al 1° novembre. Nel suo documento Russo Spina respinge la proposta avanzata da Mario Canna e da altri undici esponenti del partito di creare un nuovo polo alternativo insieme con verdi e radicali. È un rifiuto fermo ed esplicito. Russo Spina, invece, è più possibilista su eventuali accordi elettorali. Per il segretario l'assemblea nazionale dovrà definire i contorni del «movimento sociale e politico dell'alternativa» indicato come obiettivo di Dp all'ultimo congresso.

Pavia, il Pli ordina ai suoi «Non appoggiate giunta Dc-Pci»

I liberali, dice il documento approvato dal Pli Lombardo, non devono dare nessun contributo neppure esterno alla giunta che vede insieme comunisti e democristiani. Per questo è stato rivolto un «fermo richiamo» ai dirigenti pavesi di tornare sui propri passi. È l'unico modo, avverte la direzione regionale, per evitare «la nomina di un commissario».

Da Gorla un altro ok al doppio incarico

Giovanni Gorla non ha dubbi: il doppio incarico di De Mita (segretario e presidente del Consiglio) non si tocca. «In tutti i paesi civili - dice l'ex presidente del Consiglio - chi guida il governo è anche leader del partito di maggioranza». Oggi, ha concluso, i governi sono «la sintesi dell'interesse nazionale» e quindi il doppio incarico «è assolutamente naturale». Ma chi propone il doppio incarico, gli risponde l'andreattiano Vito Bonignone, deve anche indicare la nuova struttura e la nuova funzione del partito, perché un partito guidato da un segretario che è anche presidente del Consiglio assume un nuovo modo di essere.

Marxismo oggi: «Occhetto si allinea al craxismo»

L'intervista che Achille Occhetto ha concesso all'Unità a settembre non è piaciuta all'Associazione culturale marxista presieduta da Armando Cossutta. Con un editoriale che appare sul prossimo numero di «Marxismo oggi», intitolato «Un Midaas comunista?», si sostiene che Occhetto sta compiendo una operazione organica di radicale revisione culturale che tende ad allinearsi al craxismo non tanto come manovra tattica, ma come manovra strategica di omologazione ai filoni culturali tipici dei partiti socialisti latini e del partito democratico degli Stati Uniti. Per «Marxismo oggi» nell'«ancoraggio liberaldemocratico del nuovo corso comunista viene necessariamente meno» il ruolo centrale della classe operaia mentre si dichiara la «fine del partito di classe» e si esprime una «critica dell'idea stessa di socialismo».

GIUSEPPE BIANCHI

Intervista al rappresentante del Pci nella giunta per il regolamento

La corretta interpretazione per l'ordinamento costituzionale e le legge elettorali

Minucci: non ammetteremo forzature

Gli spazi per un'interpretazione restrittiva dei principi emendativi sul voto segreto non ci sono. Se da stamani in giunta qualcuno tenterà di forzare la mano se ne assumerà per intero le responsabilità. Adalberto Minucci, vicepresidente vicario del gruppo comunista di Montecitorio, denuncia le «polemiche strumentali» di taluni esponenti della maggioranza e il ricatto sullo scioglimento delle Camere.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sul tavolo della giunta per il regolamento arrivano stamani cinque novità scaturite dal voto di venerdì scorso. Quali sono le «rilevanti e significative» novità che chiediamo a Minucci che, insieme con Gianni Ferrara, parteciperà per il Pci al lavoro dell'organismo consultivo del presidente di Montecitorio.

Uno dei punti più qualificanti è quello sull'ordinamento costituzionale, votato al punto «I» dei principi arrivati in aula. Qualcuno - lo abbiamo letto sulla stampa in questi giorni - vorrebbe circoscrivere la

soli due voti di differenza.

Si tratta di un principio talmente importante che il legislatore per cautelarsi lo ha messo in due punti diversi. Del resto era stato affermato da tutti con molto rigore fin dall'inizio che nessun principio sarebbe stato preclusivo di altri principi. Dunque non ci sono altre interpretazioni possibili.

C'è poi la norma che parla di «altri principi e diritti costituzionali». Il socialista Silvano Labriola ha dichiarato che l'accordo di maggioranza restringe il terreno al diritto di famiglia e a niente altro. È così?

Di quale maggioranza parla Labriola? Di quella che in Parlamento su questo punto non esisteva o di quella che si è determinata con un voto schiacciante a favore del principio emendativo? La verità è che su quel punto la giunta ha voluto coinvolgere la gamma di tutti i costituzionalisti sollevati in ben 34 emendamenti delle opposizioni e di deputati delle forze che sostengono la

coalizione di governo.

E veniamo alle leggi elettorali. Anche qui circola una singolare interpretazione: la norma votata recepirebbe l'accordo di maggioranza che vuole il voto palese al Senato e quello segreto a Montecitorio.

Qui l'arrampicata sugli specchi giunge al ridicolo. Non si sarebbe mai potuto raggiungere alla Camera un accordo valido per il Senato. Non c'è assolutamente materia di contenzioso, checché ne dica Labriola. Parallele alle interpretazioni restrittive sul voto di venerdì scorso, circolano segnali di minaccia e di aperto ricatto nei confronti del Parlamento: o passa il nuovo regolamento - dice De Mita - o c'è la crisi.

Alla minaccia di crisi si congiungono, più o meno esplicitamente, quella di scioglimento delle Camere. È una questione che ha già sollecitato un passo ufficiale del Pci verso la presidenza della Repubblica e ha già ottenuto il significativo pronunciamento di Francesco Cossiga. Quei 90-100 deputati

che hanno votato con le opposizioni (e che non possono essere chiamati franchi tiratori, avendo in più occasioni dichiarato il loro voto) perché si sono comportati così? Hanno avvertito che in ballo c'è qualcosa che va anche al di là del regolamento della Camera. E i sospetti vengono avvalorati quando si mescolano cose che non possono essere confuse tra loro. Le forze che oggi sostengono questa manovra di maggioranza, spesso in passato hanno criticato i regimi politici nei quali gli interessi dei partiti si confondono con quelli dello Stato. Si tratta di una critica giusta ma cosa stanno facendo loro se non tentare di piegare il Parlamento (cioè lo Stato) agli interessi delle segreterie dei partiti?

L'alternativa approvazione o crisi non si configura come una specie di voto di fiducia anomalo?

Proprio così. Ed è una prassi oltre che scorretta anche incostituzionale, poiché la carta della Repubblica non prevede il ricorso al voto di fiducia sul regolamento delle Camere.

Psdi diviso: farsi o no assorbire dal Psi?

Il segretario Cariglia al Cc: «Una fusione coi socialisti sarebbe un regalo insperato...» Romita: «Bisogna sbrigliarsi prima della disgregazione»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Ormai è diventato un dubbio amletico: confilire o non confilire? Corrono incontro a Craxi - che tuttavia non sembra allargare con molto calore le proprie braccia - o continuare a inseguire il miraggio del sole nascente? Ma poi quel sole è davvero nascente oppure si sta inabissando? Domande a incastro. Perché oggi il Psdi, pur essendo il

partito più forte tra le forze politiche minor (alle ultime amministrative ha raccolto un sorprendente 5 per cento), è l'unico che sta ridefinendo una strategia partendo da un'analisi (o una «diagnosi») del proprio stato e delle proprie possibilità di sopravvivenza. Il comitato centrale socialdemocratico, che si è riunito ieri a Roma (concluderà i

suoi lavori nel primo pomeriggio di oggi), ha nroposto il Grande Dubbio che oggi assilla gli eredi di Saragat e che dovrà essere sciolto una volta per tutte al prossimo congresso nazionale, convocato per il 12 e 13 febbraio dell'89. Su un punto sembrano essere tutti d'accordo: non si può continuare a galleggiare. Ma mentre il segretario del partito, Antonio Cariglia, si dice convinto che la via del successo esiste ed è quella dell'autonomia, dell'orgoglio della tradizione saragattiana e della parità dignità con l'alleato socialista, il leader degli oppositori interni, Pier Luigi Romita, afferma che se si vuole evitare «una lenta disgregazione» del partito è necessario marciare compatto accanto (o dietro?) a Craxi, nella prospettiva di una vera e propria unificazione

Posizioni distanti, anzi inconciliabili, che presuppongono valutazioni opposte sullo spazio reale di cui può ancora disporre il Psdi sulla scena politica. Per Cariglia, che nella primavera scorsa fu eletto con il 57 per cento dei consensi interni, c'è un punto di distinzione tra noi e gli altri partiti democratici, che consisterebbe nell'indicare come obiettivo centrale la necessità di «portare a perfezione il sistema democratico italiano, rendendolo alternativo, al pari di quelli di tutti i paesi dell'Occidente». È finita, continua Cariglia, l'epoca delle coalizioni, ormai imponente da una «logica compromissoria», dal «potere di interdizione dei partner» e quindi incapaci di «dare risposte adeguate» ai problemi del paese, de-

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1981-1991 INDICIZZATO SEMESTRALE Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 16, relativa al semestre 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 ed esigibile dal 1° aprile 1989, è risultato determinato nella misura del 4,10% sul valore nominale. I relativi interessi sono esenti da imposizione tributaria e non sono quindi soggetti a ritenuta alla fonte.

CONFESERCENTI CONVEGNO «COMMERCIO E CENTRO STORICO: PER UNA NUOVA CULTURA URBANA» Roma, 12 ottobre 1988 Palazzo della Cancelleria - ore 9.00 Apertura dei lavori, Renato Vannucci, vice presidente Confesercenti, relazione introduttiva, Gian Luigi Bonomo, presidente Confesercenti. Relatori: Marco Chini, ordinario di diritto pubblico Università di Firenze, Nicola Cacace, direttore scientifico Istituto di Studi sulle Relazioni Industriali, Edoardo Salzano, presidente Istituto Nazionale di Urbanistica, Jesus Espolosa, vice sindaco e Assessore all'Urbanistica, Comune di Madrid, Rudolf Edlinger, Assessore all'Edilizia e Rimanovimento Urbano, Comune di Vienna. Il Ministro per le Aree Urbane Carlo Tognoli trarrà le conclusioni del dibattito. Nel pomeriggio FORUM, moderatore Enzo Forella, con la partecipazione di Amintore Fanfani, presidente Confesercenti, Antonio Di Pietro, presidente Confesercenti, Antonio Di Pietro, presidente Confesercenti, Antonio Di Pietro, presidente Confesercenti. Intervento filmato sui centri storici realizzato da RAI Regione e condotto da Pietro Vescehino, vice direttore TG e GR regionali. Conclusione dei lavori, Giacomo Svicher, segretario generale Confesercenti.